

Cioccolata **operaia**

di Chiara Spadaro

STA IN VIA del lavoro, a Montegalda, provincia di Vicenza, la sede dello stabilimento Ferrero più importante di tutto il triveneto. «Dovrebbero chiamarla 'via del lavoro precario'», ironizza Lorenzo. Insieme ai suoi colleghi, da più di un mese Lorenzo ha deciso di incrociare le braccia e, anziché andare a lavorare da facchino come tutte le mattine in fabbrica, fermarsi fuori dai cancelli dello stabilimento, per un presidio di protesta.

«La nostra non è una semplice protesta – precisa Lorenzo – siamo qui per una questione di dignità. Per la nostra dignità calpestate. Non ci possono lasciare a casa senza spiegare nulla e senza alcun preavviso». Lorenzo e gli altri sono soci lavoratori di una cooperativa di servizi, la Essegi di Padova.

Scaduto l'appalto della cooperativa nello stabilimento Ferrero di Montegalda, alla fine dello scorso giugno, i lavoratori non hanno ricevuto alcuna notizia riguardante il loro contratto. «E, senza che nessuno ci dicesse nulla, dall'azienda ci sono giunti dei segnali 'inquietanti',» aggiungono i soci presidianti. **I ritardi nei pagamenti degli stipendi e nel rinnovo del contratto hanno fatto decidere ai lavoratori di incrociare le braccia e organizzare un «picchetto» permanente fuori dalla sede dello stabilimento, a Montegalda.**

«Il nostro obiettivo è quello di trovare un tavolo di trattativa con tutti i diversi soggetti coinvolti in questa storia», spiegano al trentesimo giorno di presidio. «Dal 27 giugno, per due settimane, siamo rimasti qui giorno e notte, facendo dei



Nello stabilimento Ferrero di Montegalda la produzione di praline e cacao è ferma. I lavoratori in sciopero fanno un picchetto per chiedere un lavoro dignitoso

turni. Ora invece presidiamo i cancelli solo di giorno, ognuno secondo le sue possibilità». Molti dei soci lavoratori sono immigrati, alcuni abitano nel vicentino, altri tra le province di Padova e Venezia, e ogni giorno macinano anche diverse decine di chilometri per raggiungere la sede dell'azienda.

Kamal, ad esempio, è marocchino, sposato e con due bambini e abita a Strà, nel veneziano. Per nemmeno 6 euro netti di stipendio all'ora, percorre tutti i giorni quasi 100 chilometri in auto. «C'è affitto da pagare, metti benzina, due figli... Già così non è facile. E adesso non mi fanno più lavorare! – dice preoccupato Kamal – **E se non lavoro, non rinnovo permesso di soggiorno, e così sono clandestino**». Come Kamal, infatti, sono numerosi i lavoratori della Ferrero che, oltre al lavoro, rischiano di non poter rinnovare il permesso di soggiorno vincolato ad un'oc-

cupazione.

Tramite le organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno lanciato un appello alle istituzioni, alla cooperativa Essegi e all'azienda, perché sia mantenuto il loro posto di lavoro, nel rispetto delle condizioni salariali previste per contratto. Una forte critica di questa grave situazione arriva dalla Cgil di Vicenza, che denuncia: «assistiamo quotidianamente ad un sistematico sfruttamento, fatto di turni di lavoro infiniti, condizioni di lavoro inadeguate, retribuzione oraria risibile, malattia non riconosciuta e chi alza la voce a casa».

Per più di un mese, il principale interlocutore di questa trattativa, Ferrero spa, non ha partecipato al tavolo di confronto. Ma di recente anche con l'azienda torinese è stata aperta una trattativa, per la ripresa dei lavori dal mese di agosto. Alla cooperativa Essegi subentrerà un'altra cooperativa, che gestirà i servizi di logistica.

«Nelle ultime settimane le trattative hanno avuto un'accelerazione – spiega Ilario Simonaggio, segretario regionale dei lavoratori Cgil – Alla fine, siamo giunti ad un accordo per i 47 lavoratori dello stabilimento Ferrero di Montegalda: di questi, venti saranno riassorbiti a tempo indeterminato nello stesso cantiere, diciassette lavoreranno per la cooperativa Essegi e per altri dieci ci saranno invece delle incentivazioni per la liquidazione».

Via del lavoro precario, proprio così la dovrebbero chiamare. E non c'è cioccolata che possa addolcire l'esito di questa storia. ■



BENI COMUNI La segreteria generale della Cgil di Vicenza ha diffuso un documento per l'impegno nella difesa dei beni comuni in città, affrontando alcuni temi «caldi»: Dal Molin, Ipab e Aim. Come si legge dal documento, lo scopo è quello di sottolineare «l'importanza di preservare per le generazioni presenti e per le future dei beni preziosi, fondamentali per il buon vivere della società vicentina». Il documento si trova sul sito www.cgilvicenza.it.